

L'analisi

Delle attività recuperate alla legalità, in provincia di Lecce soltanto due sono ancora operative sul mercato

I commenti

Il presidente di Confindustria traccia un quadro della situazione: tutti insieme per un circolo virtuoso



Piernicola Leone De Castris

«Salvarle? Ecco perché è difficile»

De Castris: tessuto produttivo sano; indagine penale e gestione non sempre si conciliano

Chi fa impresa è chiamato a far funzionare l'azienda e a mantenere i livelli occupazionali, garantendo allo stesso tempo un'assoluta impermeabilità alla criminalità organizzata. Un compito difficile, che le imprese del Salento hanno saputo assolvere, secondo il presidente provinciale di Confindustria Piernicola Leone De Castris.

Presidente, le imprese sequestrate nel Salento sono relativamente poche. Per usare un paradosso: la nostra economia interessa poco al crimine organizzato? O le attività investigative hanno potuto incidere poco su questo fronte?

«Il nostro sistema imprenditoriale è sano ed efficiente. Gli imprenditori rifugono da ogni commistione con la malavita, concentrandosi sull'attività d'impresa, da cui dipende il benessere di tantissime famiglie del territorio. È chiaro che è possibile che qualcuno sbaglia, ma dobbiamo lavorare tutti insieme per evitare che ciò accada. A questo mira l'incontro fatto pochi giorni fa con l'onorevole Alfredo Mantovano, nell'ambito del ciclo di appuntamenti sulla "responsabilità sociale ed economica dell'impresa". La delicata fase economica attuale non deve far venire meno quel circolo virtuoso che abbiamo creato nel Salento».

Cos'ha fatto in concreto Confindustria, fino ad oggi, per combattere la mafia?

«Confindustria Lecce adotta da tempo il Codice etico e la Carta dei valori nazionali che devono ispirare l'attività dell'imprenditore che sceglie di entrare nella nostra organizzazione. È prioritario preservare e accrescere la reputazione della classe imprenditoriale come forza sociale autonoma, responsabile ed eticamente corretta. In più, la giunta di Confindustria ha approvato alcune modifiche al Codice etico, che prevedono l'obbligo, per esempio, di denuncia per estorsione da parte dell'imprenditore vessato; la sospensione per arresto dell'imprenditore o in caso di condanna ancora non passata in giudicato; l'espulsione in caso di condanna per reati di associazione mafiosa passati in giudicato o in caso di confisca dei beni, sempre per reati di mafia. In ogni caso, il nostro sistema imprenditoriale è sano e deve essere tutelato».

Le aziende confiscate spesso falliscono. Cosa può fare il mondo imprenditoriale per evitare che questo patrimonio, da risanare, vada perso?

«La giustizia deve fare il suo corso, ma l'enorme mole di lavoro cui sono sottoposti i professionisti chiamati, in pendenza di giudizio, a gestire l'impresa non consente l'ottimizzazione dell'attività aziendale. Il mestiere di imprenditore è difficile; richiede pazienza, lungimiranza, coraggio e capacità nel gestire rischio e affari. Non so se sia possibile affiancare ai professionisti incaricati delle amministrazioni giudiziarie anche soggetti che abbiano svolto attività d'impresa con successo».

P.Anc.